



1ª CONFERENZA NAZIONALE
SERVIZI INNOVATIVI E TECNOLOGICI

MILANO, 4 FEBBRAIO 2008

Relazione del Presidente di
Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici

Alberto TRIPI

Milano, 4 febbraio 2008



CONFINDUSTRIA SERVIZI
INNOVATIVI E TECNOLOGICI

La giornata odierna, promossa da Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, nasce dall'iniziativa dei **SETTORI DEI SERVIZI**, che rappresentano "**L'ITALIA CHE FA CORRERE L'ITALIA**": questo messaggio non è solo uno *slogan*, ma esprime un'esigenza fortemente avvertita dalle nostre imprese per tornare a competere in uno scenario nuovo, trasformato dalla globalizzazione, rimuovendo gli ostacoli che frenano la nostra economia e il Paese.

Il Presidente Montezemolo sottolinea spesso l'importanza della manifattura integrata dai servizi: noi, se volessimo far riferimento al 70% del PIL italiano proveniente dai servizi, dovremmo pensare ad una economia dei servizi integrata dal manifatturiero. Ci sembra più opportuno invece vedere un sistema integrato di servizi e manifattura: un sistema italiano coeso per far crescere il Paese.

Quella di oggi è una vera e propria **CONVENTION** in cui la nostra Federazione, con tutti gli altri settori dei Servizi, intende **FARE SISTEMA**, per farci promotori di una nuova politica di sviluppo.

Oggi, in questo Auditorium, le Federazioni dei Servizi qui riunite rappresentano il **45%** del PIL nazionale.

In Italia, i Servizi innovativi e tecnologici, quelli della sanità, del trasporto, del turismo, della cultura e dell'energia rappresentano:

- **il 33% delle imprese**
- **il 34% degli occupati**
- **il 38% del valore aggiunto**
- **il 42% degli investimenti del nostro Paese**

È la prima volta che un universo di imprese così esteso e composito si presenta insieme per **far comprendere la forza che può esprimere per far correre l'Italia**.

Con questa iniziativa, la prima di una lunga serie, **intendiamo assumerci le nostre responsabilità** come imprese dei Servizi per proporre un percorso, sicuramente impegnativo, ma assolutamente necessario, che, come in tutti i Paesi avanzati, ci vede motori di sviluppo per l'economia e per la Società

Nel corso della mattinata ascolterete **Autorità, Esperti** e i **Presidenti delle Federazioni dei Servizi** per un confronto a più voci. Ringrazio tutti, sia i relatori, che le tante imprese presenti, per aver accolto il nostro invito.

Abbiamo preparato per voi **una serie di strumenti** per aiutarci a focalizzare il dibattito sulle questioni che noi crediamo più rilevanti.

Il primo è la “**TABELLA DI CORSA**”: 10 proposte per sbloccare la crescita e l'innovazione del Paese.

Quindi non una tabella di marcia bensì **di corsa**.

Il Paese cammina a passo lento (0,8% medio del PIL dal 2002 al 2007), il nostro settore imprenditoriale va senz'altro a passo svelto (5% medio): **NON BASTA QUESTA VELOCITA'** per raggiungere i nostri competitori internazionali. Anzi il gap aumenta.

E' ora di cominciare a correre ,se non vogliamo irrimediabilmente rimanere staccati!

Un progetto coerente per fare sì che le cose cambino, e che cambino in fretta.

Perché non c'è più tempo da perdere, perché la globalizzazione non aspetta le indecisioni di nessuno e non guarda in faccia nessuno.

Noi imprenditori lo sappiamo bene perché viviamo questa realtà tutti i giorni.

I Paesi che non comprendono che la globalizzazione ha rivoluzionato le regole del gioco resteranno inevitabilmente indietro, e soffriranno un **declino che avrà conseguenze pesanti sulla qualità della vita** dei propri cittadini; e i segni degli effetti delle mancate riforme, e quindi della non sufficiente crescita nel nostro Paese, li stiamo già avvertendo

Noi imprenditori, che siamo geneticamente incompatibili con la logica del declino, abbiamo elaborato le nostre proposte per il Paese, e le mettiamo a disposizione di chi vuole ascoltarci.

Il Documento è stato definito nell'ambito della **Commissione Servizi di Confindustria** insieme alle Federazioni dei Servizi oggi qui presenti: una iniziativa fortemente sostenuta dalla Presidenza di **Montezemolo**, al quale rivolgo un sentito ringraziamento per il lavoro svolto e la sensibilità dimostrata per la valenza del settore dei Servizi.

La “TABELLA DI CORSA”

La “TABELLA DI CORSA” indica 10 Priorità per “FAR CORRERE L’ITALIA” nella competizione globale.

Non si tratta di proposte “alternative”, bensì di un progetto unitario da realizzare complessivamente per raggiungere gli obiettivi che l'Italia si pone.

È una grande opportunità quella che abbiamo davanti, ed anche se non mancheranno le difficoltà, sappiamo che concretamente possiamo farcela, perché sono ricette che sono già state applicate con successo dai Paesi nostri concorrenti e non c'è motivo che non possiamo riuscirci anche noi.

1) Liberalizzare realmente i mercati. Aumentare la loro contendibilità, superando gli affidamenti diretti della Pubblica Amministrazione e privilegiando qualità e competenza nelle gare pubbliche.

2) Investire nella conoscenza. Fare del merito e dell'eccellenza i cardini di tutto il sistema formativo, migliorando percorsi formativi, metodi di apprendimento e programmi scolastici ed universitari.

3) Rendere semplice, efficiente e produttiva la Pubblica Amministrazione. Acquisire conoscenze, innovazioni organizzative e tecnologiche nella PA che riducano gli oneri e migliorino i servizi per i cittadini e le imprese.

4) Spingere l'innovazione, la ricerca, il trasferimento tecnologico e i nuovi modelli di management, per vincere le sfide globali, a favore delle imprese, soprattutto piccole e medie.

5) Adeguare le condizioni lavorative ai nuovi mercati. Integrare flessibilità e sicurezza e promuovere formazione continua, qualità dei risultati e ampliamento delle opportunità occupazionali e di reddito.

6) Promuovere la flessibilità e l'allargamento del mercato. Favorire i processi di *outsourcing*, incentivando l'aggregazione di imprese e lo *start up* di nuove iniziative.

7) Accelerare la transizione al digitale. Ampliare il mercato dei contenuti pubblici e privati, valorizzare la libera concorrenza e la "proprietà intellettuale".

8) Predisporre strumenti finanziari e di accesso al credito pubblici e privati. Rispondere meglio alle esigenze delle imprese innovative; ridurre gli insostenibili ritardi dei pagamenti.

9) Equiparare gli oneri fiscali e tributari che gravano sui servizi con quelli dei Paesi con cui l'Italia compete, rendendoli incentivanti per investimenti e innovazione.

10) Dotare il Paese di reti infrastrutturali e tecnologiche in linea con gli altri Paesi più avanzati.

Questo Documento è stato condiviso dai Presidenti di: **Comitato Tecnico Sanità, Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, Federturismo Confindustria, Federtrasporto, Sistema Cultura Italia** in occasione di questa Prima Conferenza Nazionale dei Servizi Innovativi e Tecnologici.

Il secondo *strumento* è l'**Indagine curata dal Presidente di Assirm, Nando Pagnoncelli**, su come vengono "percepiti" i Servizi nel nostro Paese.

Il terzo *strumento* è il "**Primo Rapporto sugli Indicatori dei Servizi Innovativi e Tecnologici**", realizzato dall'**Ufficio Studi** della Federazione che, attraverso un'analisi quantitativa e qualitativa "fotografica", a livello Paese, i Servizi Innovativi e Tecnologici, che riguardano la nostra Federazione e ne descrive composizione, caratteristiche, *trend* di crescita e indicatori macro-economici anche a livello di macro regioni.

Primo Rapporto sugli Indicatori dei Servizi Innovativi e Tecnologici

Vorrei ora illustrare, in cifre, il ruolo centrale svolto nell'economia dal settore rappresentato dalla nostra Federazione, come risulta dal "**Primo Rapporto sugli Indicatori dei Servizi Innovativi e Tecnologici**", realizzato dal nostro Ufficio Studi.

È emerso un quadro le cui caratteristiche essenziali, al 2007, possono essere così riassunte:

- **1 milione di imprese** (20% ca. del totale nazionale);
- **2,5 milioni di addetti** (13% ca. del totale nazionale)
di cui 1,3 milioni di dipendenti (10% ca. del totale nazionale)
- **324 miliardi di fatturato annuo** (12% ca. del totale nazionale)
- **143 miliardi di valore aggiunto** (13% ca. del totale nazionale)
- **24 miliardi l'anno di investimenti** (8% ca. del totale nazionale).

Quello che è più rilevante è come tutti gli indicatori del settore, nei 5 anni appena trascorsi, abbiano registrato **crescite a doppia cifra**.

Il risultato è che **l'incidenza di tutti gli indicatori dei Servizi Innovativi e Tecnologici sull'economia italiana è cresciuta del 2%** nell'arco di questo ultimo quinquennio (2003-2007).

Inoltre, con una spesa di oltre **2,7 mld di euro**, il settore rappresenta oltre 1/3 del totale della **Ricerca e Sviluppo** realizzata "*intra muros*" dalle imprese italiane. Anche in termini di addetti occupati in R&S rappresentiamo il 33% del totale nazionale.

Un altro dato rilevante è l'impatto che il valore prodotto dai Servizi Innovativi e Tecnologici ha sugli altri settori dell'economia italiana. Abbiamo potuto misurare il **FATTORE MOLTIPLICATORE SUL VALORE AGGIUNTO FINALE**, che è pari a **2,38 volte** il valore aggiunto direttamente imputato al settore. Questo effetto fa salire l'incidenza totale del valore aggiunto del nostro settore fino al **31% sul valore aggiunto totale** dell'intera economia italiana.

Tuttavia, a fronte di questi dati positivi, nel **confronto internazionale emergono alcune criticità**: anche le nostre imprese, come in tanti altri settori nazionali, sono troppo piccole. Infatti, a fronte del 60% di imprese in più rispetto al Regno Unito, e del **70%** in più rispetto a Francia, Germania e Spagna, abbiamo la metà (52%) degli addetti del Regno Unito, il 45% in meno della Germania e un terzo in meno della Francia.

Esportiamo troppo poco: la nostra **Bilancia Tecnologica dei Pagamenti**, strutturalmente deficitaria, nel 2006 ha registrato un saldo attivo, dovuto essenzialmente ai servizi con contenuto tecnologico forniti dagli studi tecnici e di ingegneria, che hanno registrato un avanzo di circa 1,3 mld. di euro. È un primo segnale positivo, ma assolutamente insufficiente.

Bisogna, però, dire che la crescita registrata dal settore in questi anni non brillanti dell'economia nazionale, con **ritmi ben al di sopra degli altri settori**, è la dimostrazione delle potenzialità "tecniche" del Paese, della grande presenza di imprenditorialità e che possiamo vincere anche in un **modello di sviluppo basato sull'innovazione**.

Questi dati provano che abbiamo i numeri per far correre l'Italia.

E anche il **sondaggio di Pagnoncelli** ha rilevato le attese presenti nel Paese, soprattutto nei giovani, nei nostri confronti.

Dobbiamo costruire su questi fattori positivi, facendo saltare tutti quei "freni" del sistema Paese che letteralmente ci ingessano, non permettendoci di svolgere il nostro ruolo di acceleratore dell'economia.

Il ritardo dell'Italia nello sviluppo

Preso atto del fattore propulsivo rappresentato dai Servizi Innovativi e Tecnologici, dobbiamo purtroppo constatare che l'Italia è entrata nell'Economia dei Servizi e dell'Innovazione "a passo lento", accumulando un **gap crescente nei confronti dei Paesi europei più avanzati. Quanto "vale" questo gap?**

Per una migliore comprensione di questi fenomeni, abbiamo elaborato uno strumento di misurazione della **TABELLA DI CORSA**, che abbiamo chiamato

"CRONOMETRO DELLO SVILUPPO"

che valuta l'impatto di 13 indicatori in materia di sviluppo: Laureati sulla popolazione; laureati in materie scientifiche; Spesa ICT in % del PIL; Spesa in ricerca e Sviluppo in % del PIL; numero di brevetti, valore aggiunto dei Servizi; Bilancia dei pagamenti dei Servizi; % occupati a tempo indeterminato; Tasso di occupazione; Spesa pubblica in beni e servizi intermedi; Produttività multifattore; PIL per ora lavorata; Contributo dell'*input* dei servizi alla crescita

Ad oggi, i risultati evidenziano quanto l'Italia sia indietro:

- **del 24% sul Regno Unito,**
- **del 18% sulla Spagna,**
- **del 17% sulla Germania,**
- **del 10% sulla Francia.**

In altri termini, per ogni punto percentuale di PIL prodotto, quello italiano contiene in media il **20% in meno di innovazione, di istruzione, di ricerca e sviluppo**, ecc. rispetto a quello degli altri Paesi europei più importanti.

È un dato estremamente preoccupante, che deve essere ridotto con decisione per ritornare in pista.

E' un **indice del ritardo complessivo del sistema**, più che delle sue singole componenti, ma che tende ad aggravarsi in quanto gli effetti, nel medio-lungo

periodo, interagiscono tra loro. E' un problema di quantità, ma anche di qualità di quegli investimenti che la politica sinora non ha voluto considerare prioritari.

Quanto ci costa questo ritardo?

Secondo stime dell'**OCSE**, rimuovere tutti i vincoli di mercato esistenti nel settore dei Servizi porterebbe ad un aumento della crescita dell'**1,8%**, e alla creazione di **2,5 milioni di posti di lavoro nell'Unione Europea**.

Nel **nostro Paese** questo stesso processo potrebbe portare ad una maggiore **crescita del PIL nell'ordine del 2% (quasi quello che paghiamo di interessi ogni anno per il debito pubblico)**.

Non basta, quindi, affrontare episodicamente ora l'uno, ora l'altro dei fattori di sviluppo per liberare le energie del Paese.

Gli interventi limitati, anche se benefici nel breve, non riescono a rendere il Sistema Paese strutturalmente più competitivo.

Con il nostro cronometro misureremo l'avanzamento di questa "corsa ad inseguimento".

Le proposte della Federazione per la TABELLA DI CORSA

All'apertura dei lavori ho enunciato le **10 PRIORITÀ** per il rilancio del Paese elaborate dalle Federazioni dei Servizi di Confindustria. Vorrei a questo punto approfondirle, con proposte ed esempi per la loro realizzazione.

1

Mercati liberi: più valore, meno costi

Non possiamo non denunciare un'"invasione" ormai intollerabile del pubblico nell'economia. Bisogna che chi ha responsabilità di Governo interrompa una volta per tutte questo circolo vizioso, che vede le Pubbliche Amministrazioni investire risorse nella gestione invece che nella buona amministrazione, sottraendo ogni giorno mercato alla libera intrapresa, e contribuendo al nanismo imprenditoriale nazionale.

Per darvi un'idea della dimensione raggiunta da questo fenomeno, basta dare uno sguardo ai dati del Dipartimento della Funzione Pubblica dove risultano censite **6.000 imprese per una spesa pubblica, per il solo 2007, di 7,7 miliardi di euro, di cui 124 milioni quale trattamento economico per i membri pubblici** dei consigli di amministrazione.

È necessario eliminare in tempi brevi la pratica degli affidamenti diretti (*in house*) nei Servizi a rilevanza economica.

Esistono nell'universo delle aziende pubbliche degli esempi "virtuosi": aziende che interpretano correttamente il ruolo di stimolatrici dello sviluppo delle imprese private. Ma sono, credetemi, poche e rare eccezioni.

È auspicabile che le condivise proposte del Ministro **Lanzillotta** vengano riprese e se necessario rafforzate, e che il Parlamento approvi una normativa che consenta alle Amministrazioni di muoversi solo negli spazi propri, in un quadro di regole più chiare per tutti.

Superare l'*in house* vuole dire anche **puntare decisamente sulle esternalizzazioni (outsourcing)** a soggetti privati. Il complesso dei servizi esternalizzati incide in maniera ancora ridotta sul bilancio delle Amministrazioni (spesso meno del 5%).

Spesso le Pubbliche Amministrazioni non attivano l'*outsourcing* perché considerano tutto come loro "*core business*".

Dare più "spazio" alle imprese per farle correre e crescere porta ad avvantaggiare quelle più meritevoli, sia grandi che piccole, migliorando la qualità dei servizi e riducendo i costi per i cittadini. Ma per questo gli appalti pubblici devono essere più efficienti e trasparenti.

Nel nostro Paese c'è un **numero esagerato di stazioni appaltanti (almeno 20.000 con almeno 100.000 commissari di gara)**, che non trova riscontri all'estero; ad esempio in Francia sono solo 700.

Non è possibile che 20.000 stazioni appaltanti siano tutte strutturate con il *know how* necessario per qualsiasi bene o servizio si desideri acquisire. Questo comporta elevati costi di funzionamento, scarsa qualità dei beni e servizi acquistati, cattiva gestione delle gare e degli appalti con conseguente moltiplicazione dei ricorsi al TAR causa di ulteriori ritardi dell'attivazione della spesa pubblica.

Il TAR non deve diventare l'arbitro, il regolatore ultimo dell'economia italiana.

Sono, quindi, elementi fondamentali:

- **qualificare le Commissioni di gara creando un Registro di esperti accreditati, in special modo per i settori innovativi**
- **basare le gare pubbliche sulla qualità e non sul massimo ribasso** che, se indiscriminato, esclude la qualità e il rispetto delle regole. Le società di ingegneria, di informatica e i call center è da tempo che lamentano questa situazione dove le gare non pagano neanche il costo del lavoro. Ma gli effetti negativi stanno creando problemi anche a tanti altri servizi innovativi come ad esempio quello della comunicazione e marketing.
- **permettere l'accesso delle PMI agli appalti pubblici, favorendo l'aggregazione tra loro e con le aziende di maggiori dimensioni.**

2

Conoscenza: assicurazione per il domani

Nella nuova economia della Conoscenza sono centrali le competenze a tutti i livelli. **Un forte impegno sul terreno della Conoscenza** attraverso la formazione scolastica e professionale è un pre-requisito per mantenere la crescita economica e occupazionale e soddisfare le esigenze di competenze innovative richieste dal mercato.

Un maggiore livello di istruzione migliora la *performance* dell'economia. Interessanti simulazioni elaborate dalla Banca d'Italia evidenziano che l'innalzamento del livello di istruzione di un anno entro il 2010 comporterebbe un **incremento di 0,4 punti percentuali del tasso di crescita pro-capite annuo.**

L'Italia deve superare l'emergenza formativa che caratterizza tutto il sistema scolastico

Il *gap* non è trascurabile e l'**"emergenza"** riguarda sia il numero di laureati in generale (il **13%** in Italia, la metà rispetto all'Europa e meno di un terzo che negli **USA** e in **Giappone**), sia il numero dei laureati nelle materie scientifiche dove il *gap* con l'Europa aumenta: nel **2005** il **7,0%**, contro la **media UE27 2005** di **10,4%** (dati Eurostat).

Se adeguassimo entro il 2020 il nostro grado di istruzione a quello dei Paesi *best performer* come Danimarca, Germania e Irlanda, **il PIL pro capite dell'Italia crescerebbe del 36%** in termini reali rispetto al 2006, certamente un aiuto concreto e durevole al potere d'acquisto delle future generazioni.

Tra le principali iniziative da intraprendere indichiamo:

- **adeguare i percorsi formativi** delle risorse umane nella scuola e nel lavoro, definendo i profili professionali aggiornati e gli *skill* richiesti dal mercato.
- **utilizzare le nuove tecnologie, internet e i contenuti digitali** come strumento avanzato per la formazione sia in aula che a distanza, introducendo anche la figura del *"tutor on line"*; ricordo, in proposito, il Progetto Nettuno di formazione on-line (35 università italiane, 5.000 iscritti, 9.000 ore di trasmissione televisiva). Come Federazione **lanciamo oggi un'iniziativa per diventare tutor di una didattica supportata da strumenti digitali**, nelle classi di una Sezione di una Scuola Media che vorrà accettare la nostra proposta per diventare esempio concreto di riferimento per tutto il sistema formativo.
- **ridurre il divario culturale e digitale** della popolazione (*Digital Divide*), promuovendo la formazione per le fasce più deboli.

3

Una Pubblica Amministrazione *partner della crescita*

La Burocrazia in Italia costa alle piccole imprese 26 giorni all'anno, il 10% delle giornate lavorative (fonte: Fondazione Nord Est).

Basta questo dato a far capire quanto pesi sulla produttività delle imprese una Pubblica Amministrazione inefficiente.

Una completa digitalizzazione della PA porterebbe a risparmi stimati nell'ordine del 3% del PIL.

Tuttavia assistiamo ancora a casi paradossali quali la recente interpretazione dell'Agenzia delle Entrate, per la quale si può fare la fattura elettronica, ma poi la si deve stampare, riacquisirla come immagine e memorizzarla su un cd.

Senza nuove tecnologie e competenze non sarà possibile razionalizzare, semplificare e rendere più trasparente la burocrazia. Ma contestualmente alla semplificazione e all'introduzione di strumenti quali l'autocertificazione, vanno

rafforzati i controlli altrimenti aumenta l'area del non rispetto delle regole e dell'illegalità..

E' urgente innalzare il livello delle competenze e della qualità della PA premiando il merito, mettendo al centro la soddisfazione del cittadino/impresa. A tal fine sono indispensabili:

- la **profonda revisione dei processi organizzativi e la completa informatizzazione delle P.A.**: si dovranno realizzare piani di riqualificazione delle risorse umane a tutti i livelli; incentivare il personale sui livelli di servizio anche misurando la **customer satisfaction** dell'utenza; creare una *data base* di *Best Practice* da diffondere presso altre Amministrazioni.
- **garantire un agevole accesso ai servizi della P.A.** per tutti, utilizzando tecnologie ed infrastrutture adeguate a partire da quelle in banda larga.

Devo purtroppo rilevare che, mentre questi temi sono generalmente, la politica, pur avendo espresso due ministri competenti come **Stanca** e **Nicolais**, non ha mai voluto investire le risorse necessarie all'ammodernamento e alla riforma della PA.

Inoltre, su alcuni importanti progetti un maggior ricorso al **Project Financing**, potrebbe attivare grandi risorse private anche nei servizi. Questo strumento è purtroppo troppo poco diffuso in Italia, anche a causa di una regolamentazione non adatta.

Strettamente connesso all'efficienza della PA è il problema dei **ritardi di pagamento**. Questa "pratica" insopportabile, purtroppo sistematicamente utilizzata dal settore pubblico, rappresenta una tassa occulta sulle imprese e un vero attentato alla loro competitività, penalizzando soprattutto le PMI; Basilea 2 certamente non le aiuterà.

La P.A. italiana paga le nostre fatture con oltre 200 giorni. Ricordiamo che la Direttiva UE indica un termine massimo di 30 giorni per i pagamenti.

Nella Finanziaria 2005 era stata approvata una norma che prevedeva il coinvolgimento della **Cassa Depositi e Prestiti** per accelerare i tempi di pagamento: non è mai entrata in vigore.

Questa prassi costituisce una riduzione fittizia del debito pubblico: la situazione è inammissibile e insostenibile.

Le imprese pretendono una soluzione.

In mancanza di ciò promuoveremo un procedimento di *Class Action* contro questo malcostume e, se necessario, ricorreremo alla Unione Europea.

4

L'Innovazione non è un *optional*

Gli obiettivi di sviluppo economico nell'era della globalizzazione passano attraverso uno strumento irrinunciabile per tutti i Paesi avanzati: **l'Innovazione**.

Innovare, sia sul fronte dell'Offerta sia su quello della Domanda, richiede investimenti in **ricerca** e risorse per il **trasferimento tecnologico**.

Secondo una ricerca dell'OCSE, **un aumento del 10% del capitale investito dalle imprese in Innovazione e Ricerca avrebbe un impatto positivo sulla crescita del PIL pari ad almeno l'1% annuo**. In Italia un punto percentuale vale 15 miliardi di euro, quasi una manovra economica.

Per dare spazio ai processi innovativi serve:

- **il sostegno finanziario e progettuale alle imprese**, soprattutto PMI, anche nell'ambito di filiere o raggruppamento;
- portare rapidamente a compimento il Progetto "**Industria 2015**"; ribadiamo la richiesta che inserisca tra i settori strategici per l'Italia l'ICT e i Servizi innovativi;
- **la promozione di interventi di sistema** su scala nazionale o macroregionale. Richiamo solo alcuni titoli: lo sviluppo di **infomobilità e logistica integrata** per ottimizzare le infrastrutture esistenti; la valorizzazione dell'**industria turistica** risorsa primaria del nostro Paese; **l'e-Health** per migliorare le prestazioni e ottimizzare la spesa sanitaria; i progetti di valorizzazione e digitalizzazione del **patrimonio culturale nazionale** per promuoverlo a livello mondiale; i progetti di **gestione intelligente dell'energia** per ridurre sprechi e costi per gli utenti pubblici e privati.

Noi, come Sistema Confindustria, dobbiamo dare il buon esempio.

E lo stiamo dando, innovando il sistema di rappresentanza, prima basato su una molteplicità di Associazioni, con poco coordinamento e molte sovrapposizioni, e spesso frutto di un mal rappresentato "protagonismo del particolare", innovandolo con un processo di aggregazione delle rappresentanze.

Per avere più forza nel sostenere gli interessi comuni delle Imprese.

La nostra Federazione -la Confindustria dei Servizi Innovativi e Tecnologici- ne è esempio concreto, così come la Commissione Servizi, formata dalle Federazioni qui presenti.

Questi, cari colleghi, sono fatti, come sono fatti le quaranta diverse rappresentanze politiche che siedono in Parlamento, con un indice di scissione *amebica* davvero impressionante!

E, a proposito di fatti, vorrei citare una iniziativa innovativa di Confindustria, che con la costituzione di un *Market place* per le aziende associate sta offrendo grandi opportunità di affari e di risparmi.

5

Lavoro è qualità

Il Consiglio europeo straordinario di **Lisbona**, tenutosi a marzo del 2000, aveva posto per l'Europa l'obiettivo di divenire entro 10 anni "l'area più competitiva e dinamica del mondo", incentrata sulla *knowledge economy*.

L'Italia ancora una volta risulta al di sotto della media europea e si registra un **mercato ritardo nel mercato del lavoro e nell'innovazione, due pilastri della nuova economia** basata sulla Conoscenza e la flessibilità.

Il ritardo italiano in materia lavoristica va ricercato anche nella **inadeguatezza degli strumenti contrattuali** per le nuove professionalità che richiedono più flessibilità nelle regole coniugata con maggiore sicurezza sociale, mediante diverse regolamentazioni del mercato del lavoro e dei contratti. Stiamo parlando dei **modelli europei della flexicurity** già applicati con successo in diversi Paesi: è noto il caso della **Danimarca** dove, in presenza di maggiore flessibilità in entrata e uscita dal lavoro, solo l'1,2% della popolazione soffre di una disoccupazione di lunga durata.

Anche nel nostro Paese nell'ultimo decennio (1997-2007), grazie anche alla maggiore flessibilità introdotta nel mercato del lavoro, abbiamo avuto un **aumento di 2,8 milioni di posti di lavoro** dipendenti, rispetto agli **857.000** del decennio precedente.

Maggiore flessibilità non accompagnata, purtroppo, dalle opportune tutele sociali. E questo ha creato tensioni nelle aziende di alcuni dei settori da noi rappresentati

Il **Protocollo fra Governo e Parti sociali del 23 luglio 2007**, approvato insieme alla Finanziaria, introduce importanti innovazioni che vanno nella giusta direzione. E' un fatto importante.

Ci auguriamo, quindi, che con questo primo passo il nostro Paese possa finalmente **avvicinarsi all'Europa anche nella flexicurity**, per consolidare e rafforzare la crescita occupazionale che le nuove forme di lavoro hanno promosso.

La produttività resta un problema prioritario. La forbice tra le retribuzioni contrattuali e il valore aggiunto per addetto si è **allargata negli ultimi 7 anni di oltre il 5%**, in parallelo, non casualmente, al cronico *deficit* di crescita del Paese. Certamente il maggiore ricorso ai Servizi Innovativi e Tecnologici potrebbe contribuire a colmare questo **gap** in modo strutturale.

La regolamentazione del mercato del lavoro deve poter consentire alle imprese ed ai lavoratori di essere **reattivi all'innovazione e al cambiamento.**

L'Italia deve puntare su **qualità e produttività** prevedendo, con riferimento ai bisogni specifici dei settori produttivi, i necessari strumenti di contrattazione di primo e, soprattutto, di **secondo livello**, nel quadro di un sistema di **incentivi e stimoli al merito** ma anche di **ammortizzatori sociali** e di **tutele**, in particolare per i più deboli.

In questi giorni tutti chiediamo di ridurre le tasse sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. E' certamente un provvedimento indispensabile ed urgente, ma non costituisce la soluzione definitiva del problema, che va cercata nel collegamento fra produttività e retribuzioni.

Per quanto riguarda le regole contrattuali, per il settore dei Servizi è necessario individuare un **nuovo modello** per favorire la crescita delle imprese e dell'occupazione.

Nei Servizi gli schemi tradizionali, basati su tempi e lavorazioni, vengono superati da modelli in cui conta il **risultato** e la **valorizzazione qualitativa** (e non la quantificazione temporale).

Si deve, quindi, arrivare ad un **nuovo Contratto Nazionale dei Servizi**, che dovrà essere imperniato sulla qualità dei Servizi e dei risultati ottenuti, premiando

meritocrazia ed efficienza, accompagnati da un incremento delle “tutele” dei lavoratori, secondo gli standard europei

6

Imprese flessibili per una economia forte

È il sistema delle imprese che può far ripartire la nostra economia. È necessario, però, modificare le condizioni dell'ambiente in cui esse operano promuovendo la flessibilità e l'allargamento del mercato, favorendo i processi di *outsourcing*, incentivando l'aggregazione di imprese e lo *start up* di nuove iniziative anche ai fini dell'internazionalizzazione.

Tra gli interventi particolarmente sentiti dalle imprese indichiamo i seguenti:

Ottimizzazione delle risorse per investimenti

- **L'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse**, nazionali e comunitarie, da destinare secondo criteri di rigorosa priorità, che tengano conto delle possibilità di cumulo (entro i limiti europei), degli indicatori di merito, delle premialità, anche in forma di “crediti”, dei partenariati Nord-Sud, con un'effettiva sinergia di fonti finanziarie in grado di unire tutte le aree del Paese.

Se ottimizzare le risorse per il Nord è importante, per il Mezzogiorno è vitale.

Secondo i dati del nostro Rapporto sugli Indicatori dei Servizi Innovativi e Tecnologici, a livello macro regionale, nel triennio 2003/ 2005 il tasso di crescita del Mezzogiorno è stato in linea con i livelli medi nazionali del settore (14%).

Il Sud costituisce una miniera straordinaria di risorse, anzitutto umane, e gli ingenti contributi europei dovranno essere gestiti con strumenti mirati e con una forte azione di indirizzo dal centro che promuova grandi progetti interregionali per le infrastrutture tecnologiche e fisiche, come hanno fatto con grande successo Spagna e Portogallo.

Inoltre si dovrà aumentare l'attrattiva degli investimenti nazionali ed esteri nel meridione, mantenendo ed incrementando gli strumenti di credito di imposta per le assunzioni e promuovendo provvedimenti di defiscalizzazione legati agli incrementi di produttività.

Made in Italy

- **La tutela e la promozione**, oltre che del “*Made in Italy*”, anche del “*Made by Italy*” è l'immagine delle nostre produzioni nell'ambito delle filiere produttive e di distretto. Le flessibilità del mercato si riflettono, soprattutto, nei processi di internazionalizzazione dove, senza opportuni modelli organizzativi per **insiemi integrati di offerta**, le Piccole e Medie Imprese non riescono ad allargare la loro sfera di *business*. Per facilitare i contatti è determinante il **coordinamento delle azioni della rete** delle Ambasciate e di tutti gli altri Uffici di rappresentanza del Paese all'estero, anche mediante efficaci strumenti telematici.

E' molto apprezzabile l'azione di supporto all'internazionalizzazione che Confindustria realizza con l'organizzazione di tante missioni all'estero, ma

dovranno più spesso includere i settori dei Servizi, come fu in occasione dell'India, e questo richiede, anche per noi dei Servizi, un più forte impegno per una maggiore presenza sui nuovi mercati.

L'outsourcing

- La flessibilità che caratterizza l'impresa nell'economia globalizzata richiede un'offerta sempre più specializzata e "su misura", e l'**outsourcing è la risposta "moderna"** alla crescente domanda di qualità con prodotti e servizi sempre nuovi e sempre più personalizzati, sia per il *business* di un'impresa, sia per l'efficienza di una Pubblica Amministrazione.

Basti pensare all'importanza strategica di servizi quali ad esempio la comunicazione e il marketing, la consulenza, l'ICT, le prove e certificazioni, i servizi immobiliari.

La difficoltà di crescita in Italia per questi servizi evidente: il **settore dei servizi in outsourcing** nel 2006 ha rappresentato lo **0,3% del PIL**, meno di un quinto del Regno Unito, *leader* in Europa con una quota del PIL pari all'**1,6%**, e quasi la metà della Francia, che ha totalizzato lo **0,5%** del PIL nel 2006.

Se guardiamo ad un settore importante dell'*outsourcing*, la consulenza, il mercato delle consulenze professionali in Italia rappresenta solo il **10% di quello britannico, l'11% di quello tedesco e il 20% di quello** .

Questo settore, in particolare, non è certo aiutato dalla confusione, anche dei *media*, che denuncia i troppi consulenti della PA, i quali in realtà spesso non sono veri consulenti, ma "portaborse", che niente hanno a vedere con la consulenza professionale, della quale la PA ha invece un gran bisogno per diventare più efficiente.

7

Paese digitale: nuovi *business* e regole

Secondo uno studio promosso dalla Commissione europea nell'EU-25, il fatturato proveniente dai contenuti *on line* dovrebbe **quadruplicare tra il 2005 e il 2010 e passare da 1,8 a 8,3 miliardi di euro**.

Lo **sviluppo del mercato dei Contenuti Digitali** è possibile favorendo l'incontro della domanda e dell'offerta, anche **con modelli di *business* innovativi** che consentano la valorizzazione del patrimonio di contenuti di tipo pubblico (sulla base del principio del suo riutilizzo per la creazione di servizi a valore aggiunto) e privato, **attraverso la tutela della proprietà intellettuale**, anche integrando la regolamentazione con strumenti di autoregolamentazione.

E per valutare il peso di queste opportunità, uno studio europeo (Mepsir) stima che il **riutilizzo delle informazioni** del Settore pubblico costituirebbe in Europa un mercato che andrebbe fra i 10 e i 48 miliardi di Euro.

Un forte impiego delle tecnologie digitali potrà dare ulteriore impulso ad un settore trainante come quello radio televisivo, essere opportunità di straordinaria crescita per tutto il settore della comunicazione e del marketing e contribuire al la salvaguardia, la promozione e lo sviluppo dei contenuti culturali e del patrimonio artistico, valorizzando il ruolo delle imprese culturali italiane.

8

Diamo più Credito al futuro

Le imprese dei Servizi Innovativi hanno bisogno di un **rapporto nuovo con il mondo del credito e della finanza. Anche nella nuova economia, se il denaro gira, tutta l'economia gira.**

In tutti i Paesi avanzati il *venture capital* costituisce una leva fondamentale per l'innovazione.

Gli investimenti di *venture capital* ammontano a oltre 100 miliardi di euro negli USA, 71 in UE e solo 3,7 in Italia.

Per aiutare la diffusione di questo importante strumento si dovrebbe costituire un fondo pubblico, peraltro di limitate dimensioni, per contribuire ai costi di *due diligence* per le PMI, fattore di freno per il loro accesso al *venture capital*.

Per quanto riguarda un migliore rapporto con gli istituti finanziari, **fattori determinanti sono l'efficienza e la semplificazione** delle procedure amministrative e una migliore conoscenza e disponibilità a finanziare i settori innovativi.

Nelle banche si devono **creare *Innovation point*** con competenze specifiche di valutazione per il *business* delle imprese innovative. **I criteri di *rating* devono guardare al futuro** basandosi non tanto sul valore delle aziende quanto sulla loro capacità di produrre valore.

Per questo, anche individuando opportuni sistemi di garanzie non convenzionali, **si dovranno rendere disponibili finanziamenti per investimenti** quali *hardware*, *software*, apparati di rete, consulenze, studi, progettazione e altri servizi innovativi.

9

Fiscaltà di sviluppo

L'Italia è uno dei Paesi dell'area OCSE con la **fiscaltà sia generale che sul lavoro tra le più elevate**, ulteriormente appesantita dalla fiscalità locale.

L'IRAP, pur avendone fortemente apprezzato la recente riduzione, costituisce una insostenibile tassa per le Aziende "*labour intensive*", come le nostre.

Le **politiche fiscali** per accompagnare la crescita devono essere "competitive", e semplici per chi paga le tasse, ed efficaci nella lotta all'evasione/elusione.

Dovranno mirare a:

- un **alleggerimento della pressione fiscale sulle imprese**, eliminando distorsioni alla concorrenza internazionale e liberando risorse per gli investimenti;
- **l'abolizione di misure fiscali che gravano negativamente sul settore dei Servizi** e che costituiscono un'anomalia se confrontate con i sistemi fiscali degli altri Paesi europei (es. abolizione della tassa di concessione governativa per il servizio radiomobile terrestre, discriminazione del trattamento IVA tra contenuti

digitali e analogici), evitando tutte quelle misure che costituiscono adempimenti spesso gravosi per le imprese senza benefici tangibili per l'Erario: in questo senso alcune misure dell'ultima legge finanziaria potrebbero essere riviste;

- l'uso di nuove tecnologie, servizi e applicazioni per lo **sviluppo di una fiscalità "all digital"**, e per l'**emissione di documentazione fiscale**;
- una **tracciabilità totale e cogente**, utilizzando *tag* RFID per un maggiore controllo delle merci e dei vettori che le trasportano;
- l'inclusione negli incentivi fiscali in ambito ambientale ed energetico dei servizi che ne promuovono un uso intelligente quali, ad esempio, il **Facility Management**.

10

Reti e Infrastrutture: la pista per correre il "Gran Premio"

Secondo recenti stime dell'OCSE, gli **investimenti per l'ammodernamento delle infrastrutture** nel prossimo decennio (2010-2020) richiederà una quota compresa tra il 2,5% e il 5% del PIL mondiale. Né il settore pubblico, né quello privato riusciranno da soli a coprire questa cifra.

Occorre creare fondi di investimento pubblico-privati, che prevedano la compartecipazione agli utili delle banche, e rendere effettivo su vasta scala il **Project financing**.

In un contesto normativo e regolamentare che consenta adeguati livelli di concorrenzialità e parità di accesso, la **diffusione delle reti**, ed in particolare di quelle per le comunicazioni digitali a banda larga sia in tecnologia "*wireline*" che "*wireless*", costituisce un **presupposto infrastrutturale strategico per l'economia e la società**.

Per favorire un loro corretto sviluppo:

- occorre consolidare il **principio di neutralità tecnologica e di concorrenza** tra piattaforme,
- definire **regole certe**, elemento fondamentale per consentire agli operatori di effettuare le proprie scelte di investimento;
- risulta essenziale il **ruolo delle Autorità di regolazione** dei meccanismi di funzionamento del mercato.

E' altresì importante:

- l'impiego di sistemi di **reti e servizi affidabili e sicuri**, sostenendo le attività legate alla protezione informatica e delle comunicazioni elettroniche;
- la gestione dello "**spettro frequenziale**" che può consentire, grazie alla ottimizzazione dell'uso, di liberare risorse utili allo sviluppo del settore dei servizi di comunicazioni elettroniche e la messa a disposizione di quantità aggiuntive di frequenze;
- lo sviluppo delle tecnologie digitali, anche nel **settore radio televisivo**, che consenta un'offerta variegata e multi piattaforma.

- la promozione e diffusione dei servizi e delle applicazioni innovative basate su **Tecnologie Spaziali**; in particolare, è necessario assicurare una incisiva presenza dell'Italia nello svolgimento del programma Galileo.

Conclusioni

La globalizzazione ha presentato il conto in ogni ambito della società: economico, sociale, politico, ambientale, culturale.

Dobbiamo essere pronti a cavalcare l'onda dei mercati globali, per evitare di essere travolti.

Non abbiamo scelta.

La nuova frontiera della competitività è formata da creatività, innovazione, conoscenza, valore aggiunto, qualità, flessibilità.

Le **“strategie di nicchia”** di successo, punte di eccellenza che hanno abbracciato la globalizzazione, devono poter **“contaminare”** l'intero sistema economico, senza rimanere minoranze.

Lo sforzo del Paese deve essere quello di **RIMETTERSI IN CORSA** e di liberarsi del pesante fardello delle **“anomalie” italiane** che si chiamano **debito pubblico ed evasione fiscale**.

Il **percorso “virtuoso”** intrapreso per il **deficit pubblico**, ora all'**1,3%**, il livello più basso dal 1999, indica che Il Paese può farcela.

Al **Ministro Bersani**, rivolgo un particolare ringraziamento per essere qui con noi e per aver messo al centro delle sue iniziative le **liberalizzazioni**.

Le imprese chiedono si vada avanti con grande determinazione.

Un mercato aperto e concorrenziale deve conoscere **un'unica regola: la meritocrazia**, la sola capace di renderlo democratico ed accessibile a tutti.

Attendiamo, quindi, provvedimenti urgenti per **rimuovere i blocchi** che non consentono al Paese di ripartire e di correre nella competizione globale.

Le imprese sono pronte a rimettere in moto l'economia.

E lo stanno già facendo.

La **decisa ripresa delle esportazioni**, è il segno che c'è una parte del Paese che rifiuta il declino.

Ma c'è un'altra parte dell'economia, della società, delle istituzioni, che resiste ostinatamente ai cambiamenti, alla competizione, alle flessibilità, alle liberalizzazioni, frenando la crescita e danneggiando il potere di acquisto.

Questa Italia dei privilegi e delle corporazioni deve essere battuta.

Per ottenere questo **è necessaria una politica che abbia un progetto chiaro** e che abbia la forza di portarlo avanti.

Siamo confortati nelle nostre proposte perché vengono applicate con successo da Paesi vincenti e perché le ritroviamo anche nel recente **Rapporto Attali**.

Il suo Rapporto contiene proposte che in larga parte sono parenti delle nostre; sono quasi tutte non sempre onerose per le pubbliche finanze, ma hanno la caratteristica di essere molto incisive, concrete e di portare a sostanziali cambiamenti.

E' un metodo che vorremmo fosse seguito anche in Italia per radunare, con spirito "bipartisan", le eccellenze intorno al problema della crescita.

Come Federazione, siamo pronti a collaborare a questo disegno con una *task force* dedicata.

Il Paese reale è **più avanti di chi lo interpreta**; la reazione positiva dei cittadini alle liberalizzazioni ne sono la prova.

Credo fermamente che la gente sia stufa di vivere in un Paese "cronicamente diverso" dove questioni che dovrebbero essere di "routine", diventano problemi insormontabili.

Il concetto stesso di italianità, nel mondo sta assumendo un'accezione negativa.

Non lo possiamo accettare.

Non ci vogliamo accontentare di crescere sempre un po' meno degli altri.

Non ci vogliamo accontentare della politica dei piccoli passi e delle riforme a metà.

Noi vogliamo che l'Italia **torni a correre**, ad avere un posto di preminenza nel mondo, e per fare questo deve cambiare in profondità.

Noi sappiamo che quando **ci lasciate correre, sappiamo arrivare primi**; e Montezemolo questo lo sa molto bene.

Ti ringrazio, caro Luca, per quanto hai fatto in questi anni difficili; Con il tuo lavoro, con la tua grande disponibilità, hai fatto sì che Confindustria sia ancora percepita come un punto fermo di autorevolezza e di indirizzo sulle cose da fare, in un'Italia troppo confusa.

Il Paese ne ha bisogno e te ne siamo grati.

E ti sono grato anche per aver dato particolare attenzione al settore dei servizi, sostenendo i lavori della Commissione i cui Presidenti sono qui presenti. Non lasciamo cadere questa opportunità di lavorare insieme, di **“fare squadra”**. Sono certo che il nuovo Presidente confederale proseguirà su questa strada.

L'Italia che fa correre l'Italia, vuole poter correre per vincere;
vincere su tutti quelli che dicono che non si può fare;

E' una vera rivoluzione quella che stiamo vivendo, trainata dal sapere e dalle nuove tecnologie;

Chiediamo alla Politica un netto cambio di passo, anzi di corsa contro il declino del nostro amato Paese.

INSIEME POSSIAMO FARCELA
Grazie

ALBERTO TRIPI

Milano, 4 febbraio 2008

1^ Conferenza Nazionale dei Servizi Innovativi e Tecnologici